

Gli sviluppi della crisi di governo



«Uno sgarbo irreparabile»

Così i capi dc hanno dichiarato guerra

ROMA — Lunga. Lunghissima. Interminabile. E sofferta, altrettante se è sofferta, questa giornata rovente della risposta democristiana all'ultima, ennesima offesa di Bettino Craxi.

Comincia da mattina presto, con due riservatissimi fascicoli a faccia: Andreotti-De Mita, Andreotti-Fiorani. Prosegue, a piazza del Gesù, con il previsto vertice dell'Ufficio di segreteria. Fine, che è sera tarda, con la riunione-fiume della Direzione, chiamata per la più di un'al-*linea dura* di demilitan-*invenzione*. E in mezzo, tra un appuntamento e l'altro, le telefonate e le proteste degli uomini della periferia: «Con Craxi ora basta. La Dc deve rompere, rispondergli duro». È la rivolta di un partito ferito, di un partito che sente il suo leader attaccato, di un partito che mordé il freno, che raccolse la sfida dell'alleato-nemico socialista e chiede allo stato maggiore di poter finalmente cominciare la guerra.

le. Speriamo nell'unanimità... Ma come finirà, senatore? A Craxi direte no, ma poi? Chi guiderà il governo elettorale, un laico o un dc? «Ma quale laico. L'elettorato democristiano è abituato a vincere. Se non vince, s'ammosca...»

ORE 13,50 — Finalmente appare De Mita. Il segretario, però, si infila in ascensore senza quasi aprire bocca. Una sola, lapidaria dichiarazione: «La replica di Craxi a Rimini ha cambiato la situazione in modo irreparabile. Se voleva mediare, doveva offrire qualcosa». E la mattinata, allora, finisce così: La Dc unita. La Dc affianco al segretario. La Dc che è stata di Craxi. La Dc che è pronta alla battaglia. E per le scale il segretario dello Scudocerto lombardo, Tabaci, è di una durezza disarmante: «In questo pentapartito tutti i prezzi che dovevamo pagare li abbiamo pagati. Cosa volete che continui le preoccupazioni future quando ci chiedono di ingingnochiarci?». Sì, la linea pare essere davvero

ORE 11 — Nel suo studio di piazza del Gesù, Clemente Mastella conversa con i giornalisti. Parla, serenamente e senza misteri, di campagna elettorale, una campagna elettorale dura «e a rischio». Il Psi, dice, ha spezzato la corda: «Nell'interminabile tattico di "stop and go" di questa crisi, ora è giunto il momento dello "stop". Comunque — conclude — aspettate, perché è la Direzione che tra poco deciderà. Al piano superiore, è già cominciato l'Ufficio di segreteria. A prenderlo, natural-

mente, è Ciriacò De Mita.
ORE 12,15 — De Mita, Forlani, Scotti, Bodrato, Mancino e Martinazzoli sono in riunione di quasi un'ora. Varca il portone Antonio Galvano. Ministro, allora, che accadrà? «E che domanda è? Guardi che bella schiarita — dice indicando il cielo —. È primavera. E anche il discorso di Craxi è stata una schiarita, per noi. Ora è evidente l'uso strumentale che il Psi intende fare dei referendum. Ma che campagna elettorale sarà, con questo scontro Dc-Psi? «Sarà, sarà... Quando la pressione è troppo alta, ci vuole un bel salasso. Già, ma a chi toccherà?»
ORE 13,15 — Ecco un sorridere e sorridente Franco Evangelisti. Degli incontri di Andreotti con De Mita e Forlani nessuno ha ancora notizie certe. Allora, senatore, non se ne è fatto nulla? «Ma che dite, informatevi. Giulio li ha visti tutti e due. È via sorridente. Com'è serena, questa. Dc. Eppure è il giorno dell'inizio della guerra...»

Dell'inizio della guerra...

ORE 13,30 — L'Ufficio di segreteria è finito. Ed ecco un altro sorridente: il vicesegretario Scotti. Che ci dice, onorevole? «Tranquilli, tra due ore c'è la Direzione». Ma Craxi al dibattito parlamentare lo fa lottare arrivare oppure no? «La Direzione esprimrà una posizione politica. Noi di tattica non discutiamo... Ma già che ci siamo, vi annuncio che siamo intenzionati per le ingerenze ed i tentativi di introdurre divisioni tra noi dc».

ORE 13,45 — Evangelisti ha incontrato brevemente De Mita. Ora torna fuori: «Il documento da sottoporre alla Direzione è pronto. Non vi dico... una pizza di sei cartelli

le. Speriamo nell'unanimità... Ma come finirà, senatore? A Craxi direte no, ma poi? Chi guiderà il governo elettorale, un laico o un dc? «Ma quale laico. L'elettorato democristiano è abituato a vincere. Se non vince, s'ammosca...»

ORE 13,50 — Finalmente appare De Mita. Il segretario, però, si infila in ascensore senza quasi aprire bocca. Una sola, lapidaria dichiarazione: «La replica di Craxi a Rimini ha cambiato la situazione in modo irreparabile. Se voleva mediare, doveva offrire qualcosa». E la mattinata, allora, finisce così. La Dc unita. La Dc affianco al segretario. La Dc che è stufa di Craxi. La Dc che è pronta alla battaglia. E per le scale il segretario dello Scudocerato lombardo, Tabaci, è di una durezza disarmante: «In questo pentapartito tutti i prezzi che dovessimo pagare li abbiamo pagati. Cosa volete che contino le preoccupazioni future quando ci chiedono di inginocchiarcisi?». Si, la linea pare essere davvero a vinto. I timori di Forlani sembrano spazzati via. La prudenza di Andreatto non pare avere spazi. Ma la Direzione, la Direzione confermerà?

ORE 15,55 — Sì, sono arrivati tutti e tutto è pronto. Si pregano i signori giornalisti di lasciar cominciare la Direzione. Si spengono i riflettori, la pesante porta della sala dei Titani ora è richiusa. De Mita al centro; Forlani, Andreatto e Scotti ai suoi lati. E lui, in fondo al tavolo di destra, guarda chi c'è: l'uno affiancato all'altro, Galloni, Zaccagni, Martinazzoli. Il ritratto di quella che fu la sinistra dc. Ci sono proprio tutti, un gran plenone. Ecco quei letti mille anime della Dc. Diranno davvero sì alla resa dei conti con Bettino Craxi?

ORE 17 — De Mita ha finito, ha parlato poco meno di un'ora ricostruendo — da soli — la gonerella in poi — tutte le provocazioni di marca Psi. Il tono è stato duro. Il documento sottoportato all'approvazione degli amici di partito si dice sia durissimo. Esce

Dall

ROMA — Ma come si presenta la linea pare essere davvero questa: la rigidità demilitana

Poco dopo le 11,30, nel suo ufficio illuminato dal sole, Clemente Mastella aveva i segreti di questa inattesa serenità: «E che ora abbiamo le idee chiare. Sì, molto chiare. Sul suo tavolo i quotidiani con la minacciosa sfida lanciata da Craxi, qualche settimanale, una cartolina azzurra rigrionfia di fogli. Clemente Mastella la mette al centro del tavolo e la apre. Dentro, un mucchietto di fogli vergati a mano. Lettere. Lettere alla Dc dai militanti della periferia. «Il coro è unanimo — spiega Mastella —. E dice: con questo qui, ora basta. Chi siamo questi qui è davvero inutile spiegarlo. Ma perché non ci siano equivoci, il luogotenente di Ciriaco De Mita

La sera del gran Gesù, tornato. Le sembra di partire da un segreto, se n'è ufficio. Ma naturalmente lo ha nel suo cappello, la settecentesca rima della apre, il verbo nella Dc, è dicono che chi sia piegarluovi, Mita

Inizia a leggere una delle lettere: «Qui pagliacci dei socialisti...». Si ferma di andare avanti davvero non c'è bisogno. «Alcuni minacciano addirittura di non votare più per noi se non rispondiamo subito alle provocazioni che ci vengono fatte — racconta —. Sì, il clima è questo qui. Vede, uno può portare il doppietto per quarant'anni, avere una tradizione di partito tranquillo. Ma poi arriva un giorno che il doppietto se lo toglie e dice: vediamo. E quel che vuol vedere la Dc, è chiaro. Quanto a forte, davvero, quanto Bettino Craxi? Come scopriro, se non chiedendo agli elettori? Sì, questo è un modo, certo. E vero: sarà una campagna elettorale ad alto rischio. Ma non solo per la Dc.

Forse, chissà, qualche margine c'era ancora. Ma ora, dopo il Craxi di Rimini — accusa la Dc — ogni possibilità è consumata. Finge, Mastella o è sincero quando giura che l'ultima, più aspra sfida, ha sorpreso perfino, più un uomo disidente come Perna? Mita?

«Era qui a Roma, a casa sua, e i

primi flash di agenzia col testo del discorso glieli abbiamo letti noi da Piazza del Gesù — racconta Mastella. — Quelli immediatamente successivi li ha ricevuti attraverso un fattorino. Gli ultimi, con la fine, glieli ha portati proprio io. E assieme, De Mita e Mastella hanno valutato l'ultima sortita dell'ex alleato socialista. Sdrammatizzata, Mastella: «Se ne abbiamo parlato mentre ascoltavamo per radio i risultati delle partite di serie A. De Mita è rimasto sorpreso, pensava che Craxi questa volta venisse i panni del partito dei tre e lui invece avrebbe colto il colpo». Invece, Ed è la seconda volta che Craxi stupisce De Mita. La prima, lo sapeva, è stata quando si è rifiutato di rispettare i patti di luglio. Credevamo davvero che fosse nel suo interesse farlo, accreditare il suo partito come il vero partito della stabilità. In nome di questo principio, grandi statisti hanno spesso rinunciato a guiderci governi, penso a Giolitti, a De Gasperi. Lui, invece...».

di agenzia col testo dei libri abbiamo letti noi da deus — racconta Mastella immediatamente successivamente attraverso un fattorino, alla fine, glieli ho portati. E assieme, De Mita hanno valutato l'ultima dell'ex alleato socialista, Mastella, se ne abbiamo mentre ascoltavamo risultati delle partite di Mita è rimasto sorpreso, e Craxi questa volta è stato il mediatore tra noi e i democristiani. La seconda volta che Craxi e Mita. La prima, lo sapevamo che si è rifiutato di patti di luglio. Crediamo che fosse nel suo interesse accreditare il suo partito della stabilità. In questo principio, grandi stazioni spesso rinunciato a guiliani, pensò a Glolitti, a De Mita, al invece...». Il pomeriggio di domenica il telefono di casa De Mita a squillare. Dirigenti di

fia. E poi, i grandi capi. N
De... — assicura Mastella
Tutta. Umta. Ormai cer
strada, oltre quella indica
torio, ormai non c'era pi
velo era stato fatto cade
Mastella... — Ed era dire
ente a tutti come con Cra
più possibile trattare.
lo ha parlati con tutti, rass
faro ciò che è stato fatto.
di questa lunghissima s
De Mita aveva già incontr
ato (sabato) e l'accordo tra
stato finalmente raggiunto.
l'annuncio di un governo
il ministro degli Esteri e
cordava: almeno per ques
uso, il discorso col Psi è da
Appoggiò a destra.
Ma in cambio di un eletto
guidare il governo eletto
a lui, sì. Andrectti.
De Mita non chiedeva
gran giorno del Giudizio, s
era finalmente cominciat
sareneva Forlani. Ma dava
sarebbe opposto in Direz

9.

i pentapartito liguri?

Il vicesindaco di Genova: «L'esperienza della giunta è stata più negativa che positiva» - Cerofolini: «È il momento di tirare le somme... Cambialo (Raù)». La sinistra dovrà evitare un confronto per il governo della città

Dalla nostra redazione

GENOVA — «Non ci siamo mai nascosti, e li ribadiamo oggi con più forza, che l'esperienza del pentapartito a Genova è stata negativa più che positiva. Non si può continuare a considerare questa giunta "In rodaggio", come un'auto che deve fare il tiglialardo». L'affermazione è di Fabio Morchio, vicesindaco socialista di Genova, e compare in una intervista concessa al quotidiano genovese «Il Lavoro». Da Rimini, dove ha fatto parte della delegazione ligure al congresso socialista, arriva la voce di Fulvio Cerofolini, che per undici anni — fino al 1985 — è stato sindaco di Genova a capo di una giunta di sin-

— dice — non regge più. Ci saranno ripercussioni in Liguria? Non vorrei anticipare decisioni che spettano agli organi di fatto, ma sottolineo due fatti: da mesi è in atto una verifica che si trascina stancamente e non approda a nulla. Ora è il momento di tirare le somme. E, secondo fatto, il «ribaltone» a Genova avvenne per rendere le giunte locali omogenee al pentapartito guidato da Cerasi. Oggi occorre prenderla a testa quella ragione non s'è più. Gli fa eco il segretario regionale Dello Meoli, preannunciando «riflessioni sulla situazione locale».

che faccia seguito alle parole e agli sfoghi? Non è escluso che si guardi con interesse ad una imminente riunione del comitato regionale della Dc, convocato per sabato prossimo per l'esame della situazione delle giunte e del pentapartito in Comune, Provincia e Regione.

«È importante — sottolinea Piero Gambolato, capo del gruppo comunista a palazzo Tursi — la presenza d'alto livello dei compagni socialisti che il pentapartito non è in grado di affrontare i problemi della città, e il riconoscimento che la Dc genovese, per i suoi caratteri di forza conservatrice e moderata, ha impedito le definizioni di un programma e di una linea corrispondente

ta. Il fatto è che i problemi di Genova urgono: l'uso delle aree, in gran parte pubbliche, per lo sviluppo e il risanamento ambientale, le grandi opere pubbliche necessarie a fronteggiare l'emergenza del traffico e a dare respiro al porto, le grandi questioni della politica socio-assistenziale e così via. «Problemi» — dice ancora Gambolato — che richiedono una grande capacità di governo, e un progetto complessivo cui possano fare riferimento imprenditori pubblici e privati. Problemi su quali il pentapartito ha fallito, per ammissione degli stessi protagonisti.

che — per una nuova maggioranza. In consiglio comunale le forze che si dichiarano di sinistra e progressiste detengono il 60 per cento dei voti e dei seggi: 31 il Pci, 12 Psi, 2 i Psdi, 1 Dp, 2 verdi per un totale di 48 su 80.

«Allora — conclude Gabbo — noi siamo dell'opposizione che sindaco e giunta attuali debbano dare le dimissioni, e che le forze di sinistra e progressiste avviano immediatamente un confronto per dare a Genova, tempi rapidi, una nuova guida. Bisogna evitare che la crisi del pentapartito si prolunga, perché a pagarla subirebbe l'intera città, a danno soprattutto delle categorie più deboli».

Foscella Michieri

Rossella Michier

PERSONALE

Buoni, brutti, cattivi il mondo dei maschi visto da una guardona

perché, quale mai donna potrebbe essere così pazza, disumana, stupidia e ribelle da guardare un uomo, e tutta la virilità, in cagnesco? Abolita la categoria. E così eccomi ancora una volta senza identità.

E forse ancora: c'è un modo, nei personaggi di Sergio Leone, di affrontare l'angoscia di vivere e morire, attraverso un'esistenza solitaria, fatta di pazienti attese e fulminei colpi, tacchi si nemico, che ha pur sempre una sua dimensione poetica. Cerca, è un modo, anche

male; ma è bello, e comunica a me, donna, una dimensione che non conosco, che non è mia, e là vorrei. Bassa invidia del pene.

O forse: nel vagabondare di Terence Hill, senza tetto né legge, e senza paura o sensi di

**c'era, salvo che nel ruolo di angelo dei ci-
stole.**

**E forse, infine: Bud e Terence sono figli
una puttana, ma non se ne dolgono. Dopo
una scazzottata, determinata dal fatto che**

senza letto né legge, senza paura o sensi di colpa, in quel suo star bene in ogni luogo aperto e senza confini, sono concentrati tanti desideri mal soddisfatti di una donna, per niente attrattata alla libertà. Altrettanto una scazzottata, determinata dal fatto che hanno insultato gridandogli: «Figli di vecchia bagascia», Bud dice a Terence: «Ma vero che nostra madre fa la puttana?», risponde Terence, «ma non è vecchia». Ma

O forse anche: non c'è un po' di spirito sessantottino, in questi film, che esaltano imprese e figure dei buoni, selvaggi ma non tardì di cervello, che si fanno gloriosi da sé, ma non con cattiveria; anzi, per necessità o addirittura con bonarietà? Non c'è una visione dei rapporti umani dove si sa che tutti sono avvistati al macello, ma bisogna cavarsela, a freddo, perché tanto tu potresti essere al posto del tuo avversario, fatto come siamo da una società iniquista? Forse, un po'. Altre cose, però, sono state fatte, e vecchia. Meglio puttana che vecchia, dunque. E dilettano questo nome: è maschilismo. È maschilismo del tipo vitale e giovanilistico dei «movimenti». E, tuttavia, sempre daccapo il narratore Franco Boso dice ai suoi giovani: «Non ti bastardi, figli di puttana», e prima condannano e poi lo assolvono, perché questo linguaggio lui ha ricreato un momento di solidarietà, di ostinazione, con i ragazzi di «instaurare con loro un filo diretto».